

172° ANNIVERSARIO DELLA PROCLAMAZIONE DELLA REPUBBLICA ROMANA DEL 1849.

Oggi, 9 febbraio 2021, ricorre il 172° anniversario di quel 9 febbraio del 1849, data incancellabile per l'Italia e per Roma, nella quale fu proclamata la Repubblica Romana.

In quella breve ma gloriosa stagione, considerata la primavera della nostra Patria, una moltitudine di giovani accorse per difendere la Repubblica Romana, guidata dalle anime più nobili del Risorgimento: Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi, "*l'eroe dell'ideale*", come lo definì Victor Hugo, che hanno personificato il pensiero e l'azione di tutto il Risorgimento italiano. Nel loro nome, spinti dalle loro parole, dal loro esempio e dal loro sacrificio, centinaia di giovani vite si sono immolate.

Le forze della Repubblica erano formate dai reparti dell'Esercito Pontificio, dalle Guardie Nazionali mobili, che si erano battute nel '48 in Veneto, e da Reparti volontari fra cui il Battaglione Universitario Romano e la Legione Italiana, formata da Garibaldi in Romagna con i reduci delle campagne americane e lombarde, più 300 volontari raccolti in Toscana da Giacomo Medici.

Si trattava di una forza composta da 11 Reggimenti di Fanteria, dalla Legione Italiana di circa 1000 uomini, due Battaglioni sciolti e un Battaglione Genio. La forza complessiva operativa era di circa 18000 uomini.

La Repubblica Romana, proclamata in nome di Dio e del popolo, la cui Costituzione rappresenta tuttora un capolavoro di democrazia a tutela della dignità del cittadino e nel rispetto dei più alti valori di una comunità di uomini liberi, è durata soltanto cinque mesi, ma ha segnato una delle pagine più fulgide del gran libro della Storia d'Italia.

Gli avvenimenti che si susseguirono dal 9 febbraio al 2 luglio 1849 costituirono un percorso di sacrificio e di gloria, perché furono riaffermati tutti i principi di libertà soffocati da secoli di politica liberticida, esercitata dal Governo dello Stato della Chiesa fino al 1870, anche con l'uso della tortura e della pena capitale.

I gloriosi resti dei Caduti dal 1849 al 1870, in quel lungo periodo di avversione e di chiusura totale alle aspirazioni di libertà e di indipendenza, sono quasi tutti custoditi nel Mausoleo-Ossario del Gianicolo. Questa Area sacra è un luogo ancora più caro a noi Italiani perché custodisce, tra gli altri, i resti di Goffredo Mameli, il giovane poeta garibaldino, autore del testo del nostro inno nazionale, musicato da Michele Novaro. Mameli, ferito il 3 giugno a Villa Corsini, morirà il 6 luglio, a 22 anni, tra indicibili sofferenze, dopo aver subito l'amputazione della gamba sinistra, con l'amara sensazione che il suo sacrificio e dei suoi compagni fosse stato inutile.

In realtà non era così, perché la caduta della Repubblica non toglierà nulla alla grandezza dell'impresa, né al valore e all'eroismo dei suoi difensori, tra i quali ricordiamo nomi famosi e cari alla storia d'Italia, che in parte ritroveremo nelle successive campagne del Risorgimento: Emilio ed Enrico Dandolo, Luciano Manara, Emilio Morosini, Giacomo Medici, i pittori Girolamo e Domenico Induno, Nino Bixio, Raffaele Tosi, i fratelli Bonnet, Luigi Miceli e Colomba Antonietti, che combatteva travestita da uomo accanto al marito, il Ten. Alessandro Porzi. Tra di loro c'era anche il piccolo Righetto, morto a 12 anni durante uno dei pericolosi tentativi che i ragazzi di Trastevere effettuavano gettandosi sulle bombe francesi per spegnerne la miccia con uno straccio bagnato.

Ricordiamo ancora: il Col. Angelo de Masini, detto “il Masina”, i padri barnabiti Ugo Bassi e Alessandro Gavazzi, Carlo Pisacane, Felice Orsini, Francesco Nullo, Angelo Brunetti, detto Ciceruacchio, i fratelli Narciso e Pilade Bronzetti, Andrea Agujar, il moro uruguayano che aveva seguito Garibaldi dal Sud America per poi morire sulle mura di Roma e, non ultimi, i giovani studenti e professori del Battaglione Universitario Romano e i militi della Legione Polacca.

Si prodigarono nella cura dei feriti, coadiuvando negli ospedali di fortuna i medici Agostino Bertani e Pietro Ripari, la stessa Anita Garibaldi, l'americana Margherita Füller, moglie del marchese Giovanni Ossoli, la principessa Cristina Trivulzio di Belgioioso e la svizzera Giulia Calame, moglie dell'attore e patriota Gustavo Modena.

Dopo la vittoriosa giornata del 30 aprile, vi furono le splendide battaglie del 9 maggio a Palestrina e del 19 maggio a Velletri, ma il destino di Roma era segnato: dal 3 al 30 giugno si spense il fior fiore della forza repubblicana.

Il 1° luglio fu approvata la Costituzione della Repubblica. Il mattino del 2 luglio, all'appuntamento dato da Garibaldi in Piazza S. Pietro, si presentarono circa 4700 uomini. Garibaldi arrivò a cavallo e fermatosi sotto l'obelisco pronunciò all'incirca queste parole: *“La fortuna che oggi ci tradì, ci arriderà domani. Io esco da Roma: chi vuole continuare la guerra contro lo straniero, venga con me. Non offro né paga, né frontiere, né provvigioni; offro fame, sete, marce forzate e morte. Chi ha il nome d'Italia non sulle labbra soltanto, ma nel cuore, mi segue”*.

Tra le ore 18:00 e le 19:00 dello stesso giorno, quello che restava della Legione Italiana usciva da Porta S. Giovanni, venti ore prima che i francesi entrassero in Roma.

Garibaldi era accompagnato dalla sua amata Anita, che morirà, durante la ritirata, a 28 anni, vittima di amore e di libertà, una giovane vita sacrificata per la libertà di un popolo che non era il suo. Questo è lo spirito garibaldino: combattere e morire, se necessario, per la libertà della propria Patria e per quella di ogni altro popolo oppresso che chiede aiuto per riconquistare dignità e libertà, valori irrinunciabili per l'intera umanità.

Maria Antonietta Grima Serra